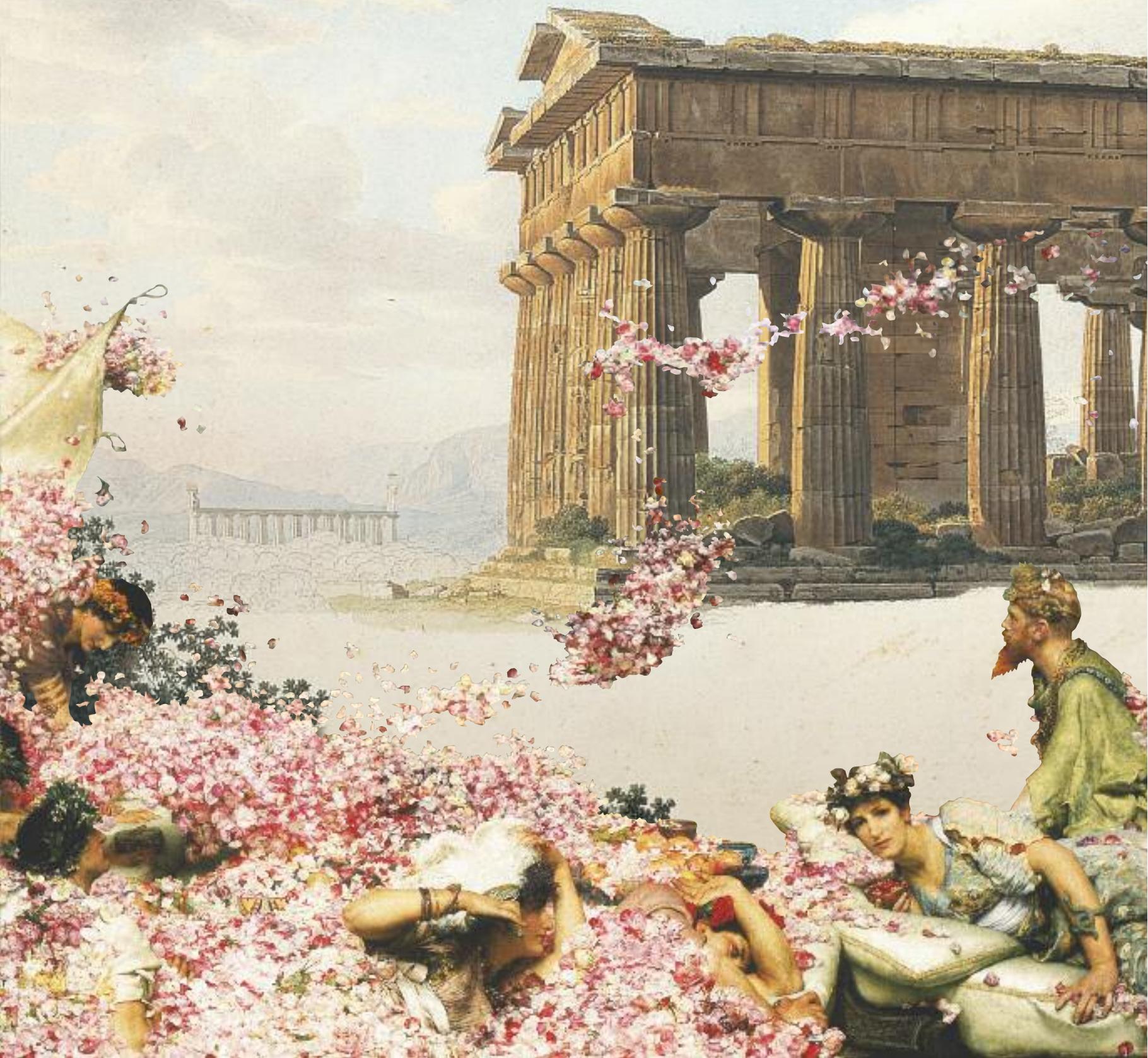


# ROSANTICO

natura, bellezza, gusto, profumi  
tra paestum, padula e velia



**arte'm**

**coordinamento editoriale**

maria sapio

**art director**

enrica d'aguanno

**impaginazione**

francesca aletto

**coordinamento tecnico**

Stefania Milano

Christian Bocciuolo

*in copertina*

elaborazione grafica da

**giovann battista lusieri**

**veduta dei templi di paestum**

broomhall, collezione elgin

**lawrence alma-tadema**

**le rose di eliogabalo**

messico, colección pérez simón

*in terza di copertina*

pietro e bartolomeo ghattii

**decorazione floreale con rose**

aversa, chiesa di san francesco, altare

maggiore

*in quarta di copertina*

**anfora del pittore di afrodite**

museo archeologico nazionale

di paestum

**arte'm**

è un marchio registrato

**prismi**

editrice politecnica napoli srl

certificazioni

qualità

ISO 9001: 2008

etica SA 8000: 2008

**www.arte-m.net**

stampato in italia

© copyright 2013 by

**prismi**

editrice politecnica napoli srl

tutti i diritti riservati



SOPRINTENDENZA PER I BENI  
ARCHEOLOGICI DI SALERNO,  
AVELLINO, BENEVENTO E CASERTA



Comune di Capaccio

**con il patrocinio di**

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
SUOR ORSOLA  
BENINCASA



**MedEatResearch**  
CENTRO DI RICERCHE SOCIALI SULLA  
DIETA MEDITERRANEA

**in collaborazione con**

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI  
CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA  
CAMPANIA

SOPRINTENDENZA SPECIALE PER I BENI  
ARCHEOLOGICI DI NAPOLI E POMPEI

SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI  
ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI  
PER LE PROVINCE DI SALERNO E  
AVELLINO

SOPRINTENDENZA PER I BENI  
ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI  
PER LE PROVINCE DI SALERNO E  
AVELLINO



**ROYAL GARDEN**  
DI ANTONIO MAISTO



**con la collaborazione tecnica di**



cilentoincoming.eu



Istituto Professionale  
di Stato dei Servizi per  
l'Enogastronomia  
e l'Ospitalità Alberghiera

**idea verde**

[www.ideaverde.info](http://www.ideaverde.info)



## ROSANTICO

natura, bellezza, gusto, profumi  
tra paestum, padula e velia

23 marzo - 31 ottobre 2013

ideazione e cura di  
**Adele Campanelli**

### coordinamento generale

Marina Cipriani  
Giovanni Avagliano

### coordinatore esecutivo

Laura del Verme

### selezione dei reperti archeologici

Giovanni Avagliano, Maria Boffa,  
Marina Cipriani, Renata di Lascio,  
Elena Laforgia, Adele Lagi,  
Daniela Maiorano, Francesco Sirano

### restauri

*Laboratorio di Restauro del Museo  
Archeologico Nazionale di Paestum*  
Franco Calceglia, Raffaele Cantello,  
Francesco Marino, Pietro Stasi,  
Maria Pia Voza

*Laboratorio di Restauro del Museo  
Archeologico Nazionale dell'Antica  
Capua*

Giuseppe D'Amodio, Carmine  
D'Andrea, Ciro Napolitano,  
Luigi Russo

*Laboratorio di Restauro di Salerno*  
Vincenza Braca

### trasporto e movimentazione

#### dei materiali

Cesare Albanese, Giovanni De Rosa,  
Cinzia Marino, Enzo Passarella,  
Angela Petito

### segreteria organizzativa

Maria Boffa, Carmela Croce,  
Giovanna Sacco

### assistenti tecnici museali

Gelsomina Agangi, Gaetano  
Cantalupo, Rossella Tedesco

### trasporti e assicurazioni

De Marinis srl  
fine art services & transports

### referenze fotografiche

Soprintendenza per i Beni  
Archeologici di Salerno, Avellino,  
Benevento e Caserta  
Soprintendenza Speciale per i Beni  
Archeologici di Napoli e Pompei

Jean-Pierre Brun: pp. 63, 64, 66, 67  
© 2013 De Agostini Picture Library/  
Scala, Firenze: pp. 27, 108

Ortensio Fabozzi: pp. 68, 71, 72, 73,  
74, 75, 80

Giovanni Grippo, Francesco Valletta:  
fotografia in quarta di copertina,  
pp. 32, 33, 48, 50, 79

Mimmo Jodice: p. 83

Luciano Pedicini/Archivio dell'Arte:  
fotografia in terza di copertina,

pp. 14, 16, 54, 76, 84, 95, 96, 124

Arturo Piera: pp. 86/87

Antonia Reeve: pp. 8/9

Ernesto Samaritani: pp. 20, 23

© 2013 Foto Scala, Firenze: pp. 28/29

Courtesy Sotheby's New York:

pp. 88/89

Leonardo Vitola: pp. 43, 44, 45, 46, 47

Le fotografie per *Rosantico*, pp. 132,  
133, 134, 136, sono di Leonardo Vitola

© per le immagini: Ministero per i  
Beni e le Attività Culturali  
musei ed enti proprietari delle opere

### enti prestatori

Soprintendenza Speciale per i Beni  
Archeologici di Napoli e Pompei,  
Museo Archeologico Nazionale  
di Napoli

**il roseto di Paestum  
è realizzato a cura del Parco  
Nazionale del Cilento,**

**Vallo di Diano ed Alburni**

Amilcare Troiano *ideazione*

Angelo De Vita *coordinamento*

Luciano Mauro *consulenza scientifica*

Maria Giulia Fierro *segreteria  
organizzativa*

### organizzazione, comunicazione catalogo

**artem**

### allestimento

Michele Iodice  
Francesco Della Femina  
*collaborazione*  
Paolo Maria Russo  
*progetto grafico*  
Matilde Lepore

### didattica, visite guidate



### si ringraziano

Anna Brandi, Salvatore e Luigi  
De Simone, Pasquale Ferraioli,  
Giuseppe Talotti

### si ringraziano in particolare

Gregorio Angelini, Gennaro Miccio,  
Maura Picciau

si ringraziano per la collaborazione  
il personale di accoglienza e di  
vigilanza della sede di Paestum  
e il personale ALES

# Sommario

	<b>Presentazioni</b>		
11	Italo Voza	55	<i>Rosa Rosae. La rosa nella letteratura latina</i>
13	Amilcare Troiano		Marco Presutti
15	<b>In nome della rosa</b>	57	<b>Su alcune rose nell'arte romana</b>
	Adele Campanelli		Simone Foresta
21	<b>Le rose del Ventennio</b>	63	<b>Le profumerie del foro di Paestum</b>
	Giovanni Avagliano		Jean-Pierre Brun
	Marina Cipriani		
25	<b>Afrodite e la rosa: il fiore tra mito e storia nelle fonti greche e latine</b>	69	<b>Le rose di Capua. Per l'archeologia del profumo campano dal III secolo a.C.</b>
	Maria José Strazzulla		Francesco Sirano
31	<b>L'anfora del Pittore di Afrodite: il ritorno alla luce di una forza nascosta nella terra</b>	77	<b>La rosa, "arma" di Afrodite</b>
	Laura del Verme		Mauro Menichetti
35	<b>I giardini di Hera</b>	81	<b>Rose in posa</b>
	Giovanna Greco		Roberto Middione
43	<b>Una donna aristocratica</b>	85	<b>Le rose di Sir Lawrence</b>
	Adele Lagi		Antonella Cucciniello
49	<b>Flora e profumi delle tombe lucane</b>	91	<b>Un roseto per Paestum</b>
	Angela Pontrandolfo		Luciano Mauro
	Agnès Rouveret	94	<b>I giardini della Certosa di San Lorenzo in Padula</b>
			Gennaro Miccio
52	<b>Rose sulle monete del Mediterraneo</b>	97	<b>Rose selvatiche...</b>
	Annalisa Polosa		Vito De Nicola

- 101 *C'era una rosa*  
Matilde Finarelli
- 103 *Il profumo e la rosa*  
Michele Pagani
- 106 *Il Cilento negli anni Settanta*  
Vittorio Emiliani
- 109 *Flos florum: divagazioni letterarie*  
Francesco Durante
- 113 *La vie en rose. Rose, musica, cinema*  
Stefano Valanzuolo
- 118 *Melodie in rosa*  
Pietro Gargano
- 121 *Se son rose*  
Maura Picciau
- 125 *Petali e papille. Antropologia  
della dieta mediterranea*  
Elisabetta Moro
- 129 *Viaggio in Cilento*  
Marino Niola
- 132 *Rosantico*
- 135 *Nidi di rosa. L'allestimento*  
Michele Iodice



# In nome della rosa

## Adele Campanelli

Soprintendente per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta

### *Panta kala*

Tra le emergenze che un soprintendente archeologo si trova ad affrontare in un territorio così complesso e stratificato storicamente certo c'è quella di sviluppare le strategie che possano valorizzare le potenzialità che il patrimonio archeologico (in questo caso quello della Campania, relativamente alle province di Salerno, Benevento, Avellino e Caserta) può offrire alla società contemporanea. In particolare non può lasciare indifferenti il problema della rivalutazione della bellezza del paesaggio conservato all'interno dei siti archeologici e minacciato da una (sembra) inarrestabile decurtazione delle risorse. Le aree archeologiche di cui sono responsabile superano i 600 ettari di estensione, comprendendo resti di 13 città, 9 tra teatri e anfiteatri, 4 santuari e decine di aree di sepoltura, ville ed edifici rustici. Di esse solo il 10% è aperto al pubblico: 4 emettono biglietti, un'altra ventina sono aperte al pubblico, degli altri siti la maggior parte non sono visitabili o perché mancanti del necessario personale, o perché non presentano resti leggibili al pubblico. Solo uno di essi, Paestum, supera i trecentomila visitatori l'anno, raggiungendo così una quota di (ricicata) sostenibilità economica per il mantenimento di servizi al pubblico. Un grande problema riguarda,

dunque, il futuro della maggioranza di questi siti la cui manutenzione, valorizzazione e apertura al pubblico (e quindi tutela) non è ad oggi neanche immaginabile. Eppure essi sono porzioni rilevanti di territorio salvato dalla speculazione, sottratto al consumo, nei quali talvolta permangono qualità paesaggistiche uniche, boschi, sorgenti, panorami, edifici tradizionali che hanno cristallizzato nel loro essere sottratti alla trasformazione, una sorta di condizione simile a quella dei conventi di clausura o in alcuni casi ai cimiteri. Ma non può essere solo la devozione al passato lo scopo che potrà conservare la qualità di questi luoghi, essi hanno necessità di tornare a rappresentare funzioni (naturalmente compatibili) nella società contemporanea e soprattutto devono offrire opportunità di lavoro. Deve essere arrestato il degrado cui l'incuria dovuta all'assenza di risorse li condanna, ma è necessario anche porre in essere progetti di riqualificazione dei siti che possano restituirne la fruizione alla comunità.

È in questa ottica che si vuole riportare l'attenzione sugli aspetti del paesaggio che circonda l'icona rappresentata dai templi di Paestum e di cui essi fanno parte integrante qualificando il territorio che li ospita come unico. L'occasione della nuova piantumazione di rose, fatta in collaborazione con il Parco del Cilento, offre la

Afrodite Callipige  
Napoli, Museo Archeologico  
Nazionale



possibilità di apprezzare la bellezza del sito, il profumo della nuova primavera (che nonostante la crisi anche quest'anno fiorirà), la maestà di Venere modello eterno della femminilità, il mito e i racconti che dall'archeologia ci vengono proposti su questo tema.

La bellezza della rosa, il suo profumo sono immediatamente connessi alla bellezza femminile che gli artisti classici hanno fissato nelle armoniose forme di Venere e, nel vasto campo di simboli che legano Venere alla nascita, anche il sorgere del giorno è associato, in alcune metafore letterarie, al manifestarsi di Venere in un giardino profumato di rose.

Dunque accanto ai roseti di Paestum, famosi anche quando non esistevano più, e quindi al paesaggio che caratterizzava la città antica e il suo territorio, abbiamo voluto porre, in questa esposizione, che festeggia le nuove rose del Parco Archeologico, le rappresentazioni che l'archeologia ci offre della dea più bella (cui le rose erano sacre) e il mito della sua nascita, peren-

ne metafora della primavera che riconduce al profondo legame tra la donna giovane e seducente e la capacità della natura di riprodursi, in un miracolo ciclico di fiori, frutti, colori e profumi.

Al modello della divina bellezza di Venere si ispirarono per lungo tempo le donne dell'antichità, che con trucchi e profumi accrescevano le loro capacità seduttive. Il mito narra infatti come l'uso degli unguenti profumati rendesse la dea potentissima, la sua arma evanescente e inafferrabile, penetrando attraverso qualsiasi difesa, arrivava direttamente nel cuore. L'importanza degli aromi nel rapporto amoroso dell'antica Grecia è del resto documentata dalle *Adonie*, la festa in cui si piangeva l'amante di Afrodite, Adone, nato dall'albero della mirra, una delle componenti fondamentali del profumo ancora oggi, le celebrazioni, di cui erano protagoniste le donne, sono state lette nel comportamento lecito o illecito del potere seduttivo femminile.

Tra i profumi certamente quello estratto dalle rose era tra i più graditi: il segreto della sua produzione e il suo successo nel mondo antico sono stati rivelati da scavi e ricerche che proprio qui a Paestum hanno evidenziato l'esistenza di una bottega di profumiere nei pressi del foro. Appena fuori delle mura, un complesso edificio sacro in località Santa Venera documenta, anche attraverso la persistenza del toponimo, un luogo di culto dedicato alla dea dell'eros. La vicinanza al mare, che lambiva il lato occidentale delle mura occupato da una vasta laguna e la posizione extraurbana suggeriscono che la divinità fosse all'inizio da identificare con l'Afrodite Ericina al cui culto sarebbero da riferire spazi ed oggetti relativi alla pratica della prostituzione sacra.

A questa combinazione di argomenti si ispira il tema della mostra *Rosantico* che vuole sottolineare una nuova occasione per apprezzare Paestum, dove la primavera del 2013 sarà festeggiata dalla fioritura del roseto all'ingresso del Parco Archeologico e dal catalogo che raccoglie le riflessioni di alcuni autori di varia estrazione ispirati dal tema della rosa. I saggi come petali si schiudono ad una idea di comunicazione interdisciplinare dove lo spunto (la rosa) non è che un avvio di dialogo tra competenze diverse, teso a interessare un pubblico non prelezionato, per renderlo disponibile all'approfondimento, e-ducarlo allo studio, aprirgli le porte della conoscenza, svelargli il piacere del sapere come atto di volontà individuale.

Il lungo percorso che ha definito nell'iconografia della

dea romana dell'Amore l'ideale femminile attraversa per intero l'arte greca che raffigura nella preziosa sensualità del corpo femminile la radiosa giovinezza di Afrodite. Sempre in bilico tra sensualità e seduzione, Venere nella religione romana è soprattutto la forza del desiderio carnale, cui alcuni hanno voluto riferire anche l'oscura origine del nome di Afrodite, secondo i greci derivato dal termine *aphròs* che indica la schiuma del mare. Il mito esiodico della nascita della dea dal mare, nel quale era stato scagliato il membro di Urano, collega chiaramente Afrodite all'atto sessuale, definendo sin dall'inizio l'ambito del suo dominio. Una riflessione sul disusato termine "afrore", che indica anche l'odore acre del corpo umano sudato, ci riporta all'ambiguità olfattiva cui si riferiscono recenti studi sul profumo, la cui apparente pertinenza alla vanità è invece stata riportata a comportamenti tra i più antichi della specie umana da lungo tempo interessata alla ricerca e allo scambio di materie aromatiche.

Afrodite dunque rivela la sua antichità di "venerazione" in un ambito molto specifico dedicato al desiderio sessuale, la cui importanza è legata alla sussistenza della specie umana.

In ambito romano già l'appellativo *Venus* rivela la sua antica natura, un neutro per indicare la "forza amorosa" da cui deriva anche l'appellativo del filtro amoroso, il *venenum*.

Il nome latino rivela significati simili anche nella somiglianza della radice di Venere a quella del vino (che accende il desiderio). Questa lettura sembra del resto confermata dall'epiteto osco della dea, nota come *Herentas*, riferito dagli studiosi al verbo *herio*=desidero. Alcune ricette afrodisiache di vino mescolato a rose e al mirto potrebbero chiarire altri aspetti simbolici sulla pertinenza delle due piante alla sacralità di Venere. L'immagine dell'arte greca, che possiamo agevolmente identificare anche nelle iconografie di Afrodite/Venere, è associata nella cultura occidentale all'idea della bellezza in virtù di un lungo percorso in cui la maggior parte delle opere definite belle per connotazioni estetiche ed etiche sono andate perse. Ciononostante l'eco della perfezione e dell'armonia di quelle forme architettoniche, scultoree o pittoriche risuona nella letteratura e nelle copie, soprattutto quelle più vicine agli originali, che miracolosamente ci tramandano i modelli. Plutarco, nel II secolo d.C., a proposito delle strutture del Partenone dice "per bellezza esse furono subito, già allora, antiche, ma oggi esse ci appaiono fresche

come fossero state appena ultimate. Ne sgorga come una perenne giovinezza che le conserva immuni dall'assalto del tempo, quasi fossero intrise di uno spirito che fiorisce in perpetuo e di un'anima incapace di invecchiare".

L'idea che la raffinatezza delle forme fosse espressione della gioia di vivere permea l'arte greca che coniuga la bellezza con una sorta di radiosa giovinezza.

"Bello" è in Omero il canto, la musica, la natura, e ...Bello il collo di Afrodite, Bella la quercia di Zeus... la qualità del Bello è misura di tutte le cose, ma sfugge alla misurazione: può essere solo colta e descritta. Essa si iscrive in un sentimento di concordia fra l'uomo e il mondo che si può percepire nella bellezza delle sorgenti, dei boschi, della rugiada, della rosa.

Nel trasferimento dei modelli greci nella cultura romana forte è la tensione ad esaltare le qualità della persona raffigurata rappresentandola in stile greco: per le immagini femminili l'istanza riguardò soprattutto gli ideali di bellezza e virtù.

Il fascino che le forme greche erano capaci di emanare permeò la cultura oltre la rappresentazione artistica, soggiogando anche, e molto a lungo nel tempo, la moda e il portamento.

Scene ed oggetti su vasi ed utensili riferiti al Bello riempivano gli arredi domestici, guidando i pensieri di chi svolgeva le attività quotidiane verso il piacere e la sensualità.

L'abitudine a festeggiare Venere con infiorate, di cui ancora rimane la tradizione in molti centri dell'Italia centromeridionale, non è l'unica occasione nella quale era fondamentale una grande disponibilità di fiori: è di grande interesse sottolineare la notevole importanza che la produzione di fiori, e rose in particolare, ebbe nel mondo antico sia come decorazione (in corone ed addobbi), sia nella medicina, nella cosmesi, nell'arte della profumeria, nella culinaria. La coltivazione, la raccolta e il commercio dei fiori alimentò traffici e produzioni ceramiche ed utensili ad essa connessa che ebbero una grande diffusione in tutto il modo antico, tracciando con le loro presenze una mappa distributiva che si estende da Cipro alla penisola arabica, dall'Egitto alla Campania, dalla Spagna alla Macedonia, da Cirene alla Caria.

I recipienti per la conservazione degli oli profumati (gli unguentari) sono frequentemente rappresentati nelle produzioni ceramiche del Mediterraneo. Tra di essi particolare rilievo acquistarono quelli realizzati

in alabastro, la cui qualità manteneva inalterato il profumo in essi conservato, e quelli di vetro. La fama che le fonti letterarie attribuiscono alla produzione di profumi in Campania è confermata dal ritrovamento di numerosissimi esemplari di portaprofumi e di edifici utilizzati per questo scopo a Capua, a Pozzuoli, a Pompei, Ercolano ed anche Paestum.

Fiorisce, oggi, il nuovo roseto di Paestum, ricordo della famosa rosa bifera di pliniana memoria, in un Parco Archeologico che, lontano dalla retorica del ventennio fascista, contrappone la cura dell'accoglienza del pubblico, vero protagonista degli istituti culturali, inaugurando una nuova stagione, che segue quella di ricerche e studi di fondamentale importanza, nella quale i siti archeologici, aperti al pubblico, saranno oggetto di attività finalizzate a migliorarne la fruibilità, la percezione, la facilità di uso, per favorirne una frequentazione più ampia, e non per aumentare il numero degli utenti (non occorrono visitifici alla società contemporanea), ma per consentire a tutti di avvicinarsi al patrimonio culturale, e di goderne non solo, come è stato detto, per conservarne la memoria "ma per realizzarne le speranze".

Un filo conduttore unico collega i progetti di valorizzazione messi in campo per migliorare la qualità dei cosiddetti attrattori culturali individuati dalle leggi regionali: se saranno finanziati, a Paestum il Museo si aprirà sul Parco in maniera diretta, sia attraverso percorsi di visita che metteranno in comunicazione materiali mobili e topografia antica, sia attraverso nuovi allestimenti e collegamenti che renderanno la percezione di alcuni episodi della narrazione museale più efficaci. La cura del Parco (ai limiti della sostenibilità economica) sarà accompagnata dalla cura dell'accoglienza nella quale il ruolo del concessionario dei servizi al pubblico sarà determinante. Poco lontano riaprirà il Museo Narrante dell'Heraion del Sele, nel quale le scuole potranno sperimentare nuove attività educative. Alla parola 'narrante' appartiene la natura stessa del mito: esso nasce come Venere, come la rosa ogni volta che viene raccontato, o rappresentato, o raffigurato, o coltivato dalla passione dell'uomo, messo a disposizione dei giovani.

La rete dei luoghi archeologici del territorio si arricchirà di collegamenti diretti anche con Pontecagnano, lontana pochi chilometri, in cui il confronto con la documentazione archeologica del centro etrusco esposta nel bellissimo Museo aperto nel 2007 potrà completa-

re il quadro storico del popolamento di questa parte di territorio, nella quale il Museo Archeologico di Eboli, quello di Buccino e l'Antiquarium di Agropoli possono offrire preziosi ed inaspettati arricchimenti e sfaccettature alla comprensione della storia antica del Cilento. Ma non basta, inoltrandosi nell'interno si può giungere a Roccagloriosa, con i suoi piccoli musei sparsi in un borgo medioevale di grande fascino, in vista di panorami di coste superbe bagnate dal mare che Ulisse ancora sembra percorrere, come echeggiano i nomi di isole e promontori tipo Palinuro e Punta Licosa. Si giunge dalla più remota storia della incredibile grotta di Pertosa nel Vallo di Diano, alla Certosa di Padula, dimora celeste della fede, dove sono esposte le testimonianze dell'occupazione lucana di alture e pianori. In pendant, al Museo di Sala Consilina, trozzelle lucane e brocche in bucchero parlano con lingue diverse di cerimoniali sociali legati al simposio di omerica memoria, nel quale indomiti eroi erano intrattenuti dalla narrazione delle antiche gesta che riecheggia nelle raffigurazioni dei vasi.

Una terra che alcuni hanno già definito simile alla Grecia, quale doveva essere quella precedente l'ellenizzazione, selvaggia, impervia, profumata, sorprendente negli scorci del mare il cui azzurro ritagliato tra le forre si allaccia a quello del cielo, nella quale l'accoglienza è ancora affidata alla bontà della cucina, ai sapori tradizionali che punteggiano il cammino in piccoli locali rustici, nelle masserie dove si produce l'olio e si lavorano i famosi fichi bianchi, in giardini sospesi sul mare, in dimore di alto lignaggio dove la frescura del mare raggiunge stanze appartate, biblioteche silenziose, cortili odorosi di malvarosa.

E ancora nell'estremo lembo della provincia di Salerno, a Velia, un nuovo sistema di accessi inviterà il pubblico ad inoltrarsi nel paesaggio composito di rovine, strutture archeologiche ed essenze naturali che rappresenta oggi la città di Parmenide. Qui al visitatore sarà offerta l'opportunità di rivivere il racconto che Erodoto tramanda della fondazione di Elea e dell'oracolo che guidò i Focei nella scelta del luogo, qui, nella quiete di un paradiso risparmiato all'aggressione del cemento, sarà possibile rileggere le tracce archeologiche delle città che si succedettero nel tempo dopo l'arrivo delle navi greche e ascoltare la narrazione delle storie ad esse legate.

Nuove rose per un Parco che si appresta a rifiorire per accogliere il suo pubblico, invitandolo a godere del-

la bellezza del paesaggio: quello racchiuso dentro le austere mura della città, caratterizzato dai magnifici templi greci e dalle essenze cresciute spontaneamente e coltivate ai margini delle rovine, e di ciò che resta di quello che le circonda, violato negli ultimi settanta anni dalla più turpe delle attività edilizie che, senza rispetto delle leggi, senza gusto formale, senza alcun senso, ha devastato quasi integralmente la chora peстана fino al litorale. In alcune oasi è ancora leggibile il paesaggio costiero che osservarono gli Argonauti, ed in particolare lungo lo scorrere dell'iridescente Salso o Capodifiume e alla foce del Sele dove, alla luce infuocata del tramonto, l'incontro tra le acque del mare e del fiume diviene un rituale sacro di eterno fascino. Qui è ancora percepibile la natura del luogo scelto per la fondazione di Paestum in mezzo alla piana che si stendeva ai piedi dei monti Alburni, al centro del golfo tra Agropoli e Salerno, lungo la spiaggia lambita dal mare a occidente.

Il fascino di questo luogo, meta di viaggiatori, poeti, letterati, pittori di tutto il mondo non è ancora spento, molti sono i turisti che lo visitano, molti gli studiosi che lo frequentano per indagarne la storia. E per chi ha la ventura di aspettare il tramonto nell'area archeologica, la storia si riempie di colore e si illumina di raggi radenti che sottolineano le architetture trasfigurandone l'immagine e fissandola nel ricordo.

È qui che l'archeologia, il mito, il paesaggio, il capolavoro dell'architettura contribuiscono a chiarire perché il patrimonio culturale sia unico, inscindibile, bene comune, materia preziosa e fragile che la storia ci ha tramandato e che abbiamo il dovere di conservare e rendere conoscibile al mondo contemporaneo, come l'articolo 9 della nostra Costituzione ci impegna a fare. Non si tratta dunque di sfruttare questo tesoro, che non è eterno e non è rinnovabile, ma di creare le condizioni attraverso le quali esso possa pervenire alle generazioni future nella condizione ottimale. Una delle condizioni irrinunciabili su cui è necessario impegnarsi è una adeguata risorsa finanziaria che consenta la manutenzione di tanta bellezza. La definizione certa e corretta di quale sia il livello di sotto al quale non si può garantire la conservazione è l'obiettivo cui dovremmo, tutti noi addetti ai lavori, impegnarci subito. Realizzare le speranze, dicevamo, che il nostro meraviglioso e interconnesso patrimonio culturale, composto in modo inestricabile di paesaggio, architettura, tradizione, mito, letteratura, sia fonte di educazione al

Bello e attraverso essa sia occasione di lavoro onesto per migliaia di giovani che meritevolmente studiano e si impegnano per la sua conservazione. Dobbiamo imparare a raccontare loro ciò che abbiamo compreso, ad analizzare con loro gli errori che sono stati commessi, a trasferire la nostra passione insieme al potere di scelta, affinché attraverso le generazioni si realizzino le speranze dei padri.

Voglio ringraziare per la disponibilità ad immaginare e dare senso a questa mostra Marina Cipriani e Gianni Avagliano che hanno dedicato alla cura di questo unicum archeologico un'intera vita di lavoro. Accanto a loro ringrazio quel personale della sede che sente di poter condividere una nuova stagione gestionale che potrà portare frutti al territorio solo se aiutata e supportata.

Un ringraziamento agli abitanti dell'odierna Paestum che mi hanno accolta nella loro eterogenea, sparpagliata e calda comunità e per tutti loro al sindaco Italo Voza. Un grazie speciale a coloro dell'Ufficio di Salerno e dei funzionari tecnici che si lasciano coinvolgere in un'idea di servizio pubblico che non può non fare i conti con i tempi che corrono e che si mettono in gioco, come è giusto fare, lanciando il cuore oltre l'ostacolo.

Ancora un cenno di gratitudine ad arte'm e al suo gruppo di lavoro che sperimenta e esplora nuove strategie di collaborazione tra pubblico e privato in un momento in cui sia l'uno che l'altro sembrano aver perso la fiducia negli obiettivi comuni.

Un grazie a Chiara e a Luca che con la gioia e la naturalezza che li caratterizza si sono fatti rapire dal paesaggio del tramonto di Paestum, e a Matilde, ti ricordi (con Dulce Pontes) alla foce del Sele?

Come dicevi tu: le nostre anime connesse per magia si intersecano al di là del tempo e dello spazio... che purtroppo, spesso, ci separa.

#### nota bibliografica

A. Carannante, M. D'Acunto, *I profumi nelle società antiche*, Paestum 2012.  
M. Torelli, *Gli aromi e il sale. Afrodite ed Eracle*, in A. Mastrocinque, *Ercole in Occidente*, Trento 1993.  
*Fra bestie e dei. Dai giardini di Adone alla mitologia degli aromi*, in Jean-Pierre Vernant, *Mito e società nell'antica Grecia*, Torino 1981.  
M. Cipriani, *Poseidonia*, in E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica de-*

*gli Achei d'Occidente*, Paestum 2002, pp. 363-389.

*I profumi di Afrodite e il segreto dell'olio, scoperte archeologiche a Cipro*, catalogo della mostra (Roma 14 marzo-2 settembre 2007), Roma 2007.

*La forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia*, catalogo della mostra (Mantova 26 marzo-2 luglio 2008), a cura di M.L. Catoni, Milano 2008.

M. Cipriani, G. Avagliano, *Paestum*, Firenze 2012.

## Passi scelti dal catalogo **ROSANTICO**, arte'm 2013

### Le declinazioni della bellezza

Amilcare Troiano, presidente dell'Ente Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni

La reintroduzione della rinomata *Rosa di Paestum*, che potrà rivivere nelle aree antistanti i templi dell'antica Poseidonia, mira a recuperare un patrimonio floreale la cui origine è antichissima nonché a far scoprire al grande pubblico quanto la rosa di Paestum, decantata perfino da Virgilio, fosse preziosa e famosa nell'antichità. Questo progetto ha l'ambizione di avvicinare ancor più le Istituzioni a temi cari agli appassionati, ai turisti ed ai ricercatori, in quanto nelle sale del Museo Archeologico Nazionale di Paestum, con la mostra *Rosantico*, verranno declinati nei loro elementi più suggestivi la bellezza, il racconto mitico, le produzioni materiali ed artistiche.

### Riti di primavera tra i templi

Italo Voza, sindaco di Capaccio - Paestum

Ringrazio arte'm, nella persona del dottor Savarese, il Soprintendente per i Beni Archeologici della provincia di Salerno, dottoressa Adele Campanelli, e la direttrice del Museo di Paestum, dottoressa Marina Cipriani, che hanno voluto ed egregiamente organizzato questa mostra sulla rosa di Paestum. Questo evento darà inizio ad un "Progetto" già pianificato tra il Comune di Capaccio Paestum la Soprintendenza archeologica, arte'm ed il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, progetto più articolato e strutturato, dal quale scaturiranno iniziative culturali, scientifiche e turistiche che diventeranno un altro grande attrattore di Paestum.

### Per una scenografia naturale

da *Le rose del Ventennio* di Giovanni Avagliano e Marina Cipriani

Dopo la "riscoperta" delle architetture pestane nel secolo dei Lumi, più di un visitatore illustre, come tra i molti il grande J.J. Winckelmann, rimase deluso nel non ritrovare le tanto celebrate rose. Non fu più solo la memoria poetica del fiore a ispirare le parole di Giuseppe Ungaretti mentre, dalla porta di mare appena portata in luce, godeva di uno dei rosati e subitanei tramonti pestani che descrisse con intensità pittorica. "Questa piana rivedrà ben presto tornare le sue rose celebrate; ma il cielo ha qualche rosa, ora, e stasera la loro brevità è fulminea". Nel febbraio del 1933, quando il fervore di tali lavori era al massimo, si ritenne giunto il momento di reintrodurre le rose, e non solo quelle, nel paesaggio pestano, gettando di fatto le basi per la creazione di una "scenografia vegetale", tesa a mitigare il quasi desertico isolamento in cui erano immersi i templi e le strutture che via via venivano rimesse in luce.

## Il fiore della dea

da *Afrodite e la rosa: il fiore tra mito e storia nelle fonti greche e latine* di Maria Josè Strazzulla

Antichissima tra i fiori, la rosa era dunque diffusa in tutto il Mediterraneo in numerose varietà botaniche: da quella a cinque petali, tanti quante le dita dell'Aurora cantata da Omero, sino a rose a sessanta o addirittura a cento petali, come quella che, a partire dall'età ellenistica, veniva coltivata in Egitto. Ben presto la rosa diventa simbolo erotico di seduzione e grazia: tralci e ghirlande di rose popolano i versi d'amore e le celebrazioni di Afrodite della più famosa poetessa greca, Saffo, vissuta nell'isola di Lesbo tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., la quale canta le "venerande Cariti dalle braccia di rosa".

## Dalla rosa ad Afrodite

da *L'anfora del Pittore di Afrodite: il ritorno alla luce di una forza nascosta nella terra* di Laura Del Verme

La scena principale dell'anfora ha come protagonista assoluta una figura femminile di prospetto, in volo tra due eroti, in una cornice che può essere identificata con l'apoteosi di una donna consacrata ai misteri dionisiaci o, in una visione più 'terrena', con l'epifania di Afrodite. Tutto il complesso sistema floreale che introduce la nascita della dea lascia presupporre la volontà di rappresentare l'evento, nel ciclico avvicinarsi annuale della primavera. L'episodio, così come già identificato dal primo editore della tomba, diventa una vera e propria rappresentazione simbolica dell'inno all'eterno rinnovarsi dell'energia vitale.

## Metafora di fecondità

da *I giardini di Hera* di Giovanna Greco

E i poeti cantano i giardini di Afrodite dove fiorisce la rosa e dove cresce il melo. Il *kepos*/giardino curato e profumato, dove la fertilità è dono degli dei e dove il fiore o il frutto o l'animale pascente sono tutelati dalla divinità, diventa tutt'uno con la simbologia della fecondità, esso stesso metafora della vita rigogliosa e prospera e di una ricerca di felicità e benessere, ed è "soltanto nei giardini degli dei che cresce ogni felice prosperità".

## La sacerdotessa delle acque

da *Una donna aristocratica* di Adele Lagi

Morta all'età di circa venticinque anni, la Signora fu seppellita con tutti gli oggetti rappresentativi della sua condizione di donna aristocratica, lo specchio, i monili, la corona, gli strumenti d'argento per il trucco con la paletta e la conchiglia per il bistro ed un piccolo peso da telaio in terracotta, simbolo del filare e del tessere la lana, fulcro della funzione sociale della donna, perno della casa e della famiglia. Una donna singolare, senza dubbio, la cui personalità multiforme si concretizzava in una funzione speciale nel santuario di Santo Stefano dove fu posta la sua tomba non lontano da quelle dei suoi avi, sacerdotessa di un culto delle acque legato al mondo degli inferi come testimonia la presenza, tra le offerte, di un melograno carbonizzato.

## Al di là dei fiori

da *Flora e profumi delle tombe lucane* di Angela Pontrandolfo e Agnes Rouveret

Utilizzati non solo con funzione ornamentale ma soprattutto metaforica e simbolica, sia come motivi secondari nelle scene figurate sia in composizioni naturalistiche che occupano lo spazio centrale di una lastra corta, sono le corone, le ghirlande e i festoni. Tali elementi sono realizzati con specifiche caratteristiche dai diversi ateliers operanti a Paestum, ben riconoscibili per il loro sistema decorativo e figurativo. Fiori e profumi erano utilizzati anche in tutte le fasi del rituale funerario, dalla preparazione del corpo del defunto, prima dell'esposizione all'ultimo saluto, al corteo che lo accompagnava alla tomba dove il cadavere era deposto dopo una serie di cerimonie che precedevano e seguivano l'interramento.

## Frutti nell'oro

da *Rose sulle monete del Mediterraneo* di Annalisa Polosa

Il valore evocativo o simbolico è prevalente nelle raffigurazioni di fiori, piante, frutti sulle monete greche, per localizzare un evento o per identificare un personaggio: un anemone compare sulle monete battute nel IV secolo a.C. a Tarso in Cilicia accanto all'immagine di Afrodite, richiamando la storia della morte di Adone, amato dalla dea, che pianse per lui lacrime che si trasformarono in fiori; le foglie di vite e i grappoli d'uva che si trovano sulle monete battute dal VI secolo in poi a Naxos in Sicilia sono associati alle raffigurazioni di Dioniso; sulle monete di Gortina a Creta è raffigurata una figura femminile su un albero, a raccontare il mito della principessa Europa, rapita sulle spiagge della Fenicia e sedotta da Zeus sotto un platano nella città cretese.

## Un epiteto d'amore

da *Rosa Rosae. La rosa nella letteratura latina* di Marco Presutti

La rosa fiorisce tra i versi della letteratura latina direttamente come simbolo di seduzione, fascino e desiderio, come epiteto del lessico amoroso, sia pure nella dimensione *demi-monde* della relazione cortigiana. *Induviae tuae atque uxoris exuviae*, rosa così Menecmo I in Plauto si rivolge alla cortigiana Erozio, recandole un prezioso mantello sottratto a sua moglie per adornare il corpo ben più attraente della ragazza, paragonato a una rosa, il più bello dei fiori preso a simbolo della desiderabilità fulgente di un giovane corpo femminile (Plaut. *Men.* 191).

## Il profumo di vita

da *Su alcune rose nell'arte romana* di Simone Foresta

Le rose sono state e sono un *medium*, un *mezzo* per avvicinarci a comprendere nello specifico la cultura romana, proprio perché, grazie alla nostra familiarità con esse, sono a metà strada tra noi e gli antichi. La visione delle rose, riconoscibili dal ricettacolo dalla forma di orciolo o di bottiglia e i cinque petali sul margine superiore, rimanda immediatamente ad un mondo di colori, profumi e ad un senso profondo di forza vitale. Sono proprio questi elementi ad essere completamente scomparsi dalla nostra visione del mondo antico. Scoprire così la forma e il colore delle rose, riprodotte e raffigurate nelle immagini romane, può divenire un viaggio attraverso il quale entrare in diretto contatto con un mondo perso per sempre.

## Odore di Cilento

da *Le profumerie del foro di Paestum* di Jean-Pierre Brun

A Paestum, così come a Pompei, c'è dunque una successione di laboratori e di rivendite di profumi e la posizione strategica, tra il foro e il santuario della Fortuna Virile – da cui le feste *Veneralia* – attiravano le matrone utilizzatrici di profumi e, successivamente, le prostitute, anch'esse grandi consumatrici di *rhodinon*. Il consumo imponente suggerì di coltivare le rose per questo scopo non solo nei giardini ma, e soprattutto, nei campi e caratterizzerà in maniera peculiare il paesaggio attorno a Paestum, come le fonti ricordano ripetutamente.

## Quell'essenza nata in Campania

da *Le rose di Capua. Per l'archeologia del profumo campano dal III secolo a.C.* di Francesco Sirano

Un'archeologia del profumo campano che attende ancora ulteriori incrementi sia di studio sia di scoperte, mentre per ricostruire almeno con l'immaginazione gli amplissimi campi coltivati a rose, dalle quali si ricavano le migliaia di petali necessari alla distillazione dell'essenza per il sublime *rhodinon italikon*, un aiuto è al momento offerto dal noto passo di Plinio che nella *Naturalis Historia* (XVIII, 111) osservava: "E tuttavia quei campi [della Campania] che nel frattempo hanno riposato, danno in primavera una rosa che ha più profumo di quelle coltivate. A tal punto la terra non cessa di generare, che per questo comunemente si dice che si produce più profumo in Campania che olio nelle altre regioni".

## Seduzione divina

da *La rosa, «arma» di Afrodite* di Mauro Menichetti

Omero racconta nell'*Illiade* (XXIII 186 s.) che Afrodite preserva il cadavere di Ettore con olio di rose. Con queste premesse, la rosa e il suo profumo divengono parte di quello che possiamo chiamare il "paesaggio della seduzione" formato da fiori, erbe, profumi. Nella cultura greca il motivo della seduzione nasce sotto il segno dell'ambiguità e dell'inganno e fin da Omero appare chiaro che la vestizione di un eroe come Achille pronto alla guerra è del tutto simile alla vestizione di una figura femminile pronta alla seduzione.

## Natura dipinta

da *Rose in posa* di Roberto Middione

Un macrocosmo vegetale che si interseca con innumerevoli presenze di piuma e di penna, di pelo, di squame e tentacoli e alghe e coralli, in un continuo contrappunto di arnesi da cucina, recipienti di rame, brocche di terracotta, calici di vetro fine, clessidre, carte da musica, armi lucenti. Spesso, in queste emulsioni dipinte di *aristocratico* e *popolare*, sono i fiori, le rose, a farla da padrone, a circuire chi guarda, a suggerire fragranze e dolcezze tattili, a simulare ricetta per una farfalla o una goccia di rugiada non meno finte e vere dei petali che le ospitano.

## Il più femminile dei colori

da *Le rose di Sir Lawrence* di Antonella Cucciniello

Eliogabalo, il più folle il più lussuoso degli imperatori, suggella una memorabile cena facendo precipitare da un finto soffitto una quantità enorme di petali di rose sui suoi ospiti, l'impeto è tale da provocarne la morte per soffocamento. Risultato: un numero indicibile di petali impegnato a svolgere tutte le gamme del rosa, intervallo infinito di strapassi dal bianco al vermiglio; un esercizio di pittura estenuante, stordente alla vista, che ho sempre presagito come consapevole omaggio al più femminile dei colori e alla quintessenza di tutti i profumi.

## La rosa ritrovata

da *Un roseto per Paestum* di Luciano Mauro

Il perché di una così grande fama delle rose di Paestum è da ricercare nel profumo e nell'abbondanza di petali, che arricchivano costantemente il mercato di Roma. Nei secoli successivi all'abbandono di Paestum, due sono le vivide visioni, nell'immaginario collettivo, legate a questo territorio: le rovine dei templi e il rimpianto per una rosa rossa, rifioriente e profumata, oramai perduta. Perduta, appunto, ma che la locale Soprintendenza, in collaborazione con il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, intende oggi recuperare, nell'allestimento di un piccolo roseto di varietà pestano-simili. Utilizzo questo termine perché non si hanno certezze sulla varietà (o sulla specie) realmente utilizzata dalle popolazioni agricole dedite a questa produzione. In molti scritti sul tema, la rosa più spesso accostata all'ideale pestano è una varietà di damascena (*Rosa x damascena* Mill.), rifioriente nel periodo autunnale ovvero, utilizzando l'attuale nomenclatura varietale, la *Rosa x damascena* 'Quatre Saisons', un arbusto le cui origini si perdono nei miti e nelle leggende medievali.

## L'eden dei monaci

da *I giardini della Certosa di san Lorenzo in Padula* di Gennaro Miccio

Questo giardino, non rapportato ad alcuna necessità pratica, si offre quale mezzo e strumento per dare modo al certosino di modellare la natura e per ricercare, attraverso la manipolazione della forma e dello spazio, l'essenza stessa dello spirito.

In questo, la figura del monaco certosino incarna ancora una volta, e forse pienamente, quella del "Giardiniere" simile al Padre Creatore intento alla coltivazione e a dar vita ai germi di tutte le virtù. I monaci non avevano bisogno di coltivare la terra: la Certosa di Padula era ricca e godeva di cospicue rendite provenienti dai vasti provvedimenti.

La cura del giardino costituiva per il monaco un ulteriore strumento che, unito alla preghiera, allo studio, alla contemplazione, alla pratica artistica, rendeva possibile già in questa vita ed all'interno della Certosa, la concretizzazione della "Città Celeste" intesa quale preludio naturale del Paradiso.

## Acque, fiori, monti

da *Rose selvatiche* di Vito De Nicola

Tutta la valle, dice, è solo un lembo di terra ai margini del mondo, multiforme e vario: profili aspri, con rupi scoscese di sassi e macigni, diventano d'un tratto morbidi colli d'argilla, spogli e battuti dai venti... poi forre intricate e boscaglie impenetrabili. Una volta, ma non tanto tempo fa, le pianure di valle appartenevano al grande fiume che vi scorreva impetuoso e le sue piene, d'inverno, inondavano le golene e cambiavano continuamente il corso dell'acqua; le pendici delle colline, invece, erano tappezzate di piccoli poderi che salivano salivano, disegnando geometrici vestiti d'arlecchino fino in cima. Pullulavano di contadini e bestie, di uccelli. Vigne, campi di grano e biade, distese di fieno ed erba greca, campicelli di mais, filari di mandorli e meli, ulivi; mutavano a seconda delle stagioni. L'estate le coglieva nude, gialle e ocre, punteggiate dai covoni... L'abbandono dell'uomo le ha rese selvagge e disadorne; ora predomina la macchia e il bosco ceduo; roverelle ginestre biancospini pruni a perdita d'occhio.

## Rose in favola

da *C'era una rosa* di Matilde Finarelli

La rosa rappresenta l'amore reciproco di una figlia per il padre e di un padre per la figlia, infatti la figlia chiede al padre un dono che ha grande valore nella sua semplicità e che non gravi sulla loro situazione economica e il padre per onorare una richiesta così pura trascura il senso comune del dovere. Chiedendo in dono una rosa rossa, simbolo di amore passionale, Bella chiede metaforicamente ciò che manca al suo carattere razionale che le impedisce di abbandonarsi all'amore della Bestia: è la rosa che scatena la vicenda, è la passione che muove l'amore.

## La formula di Carthusia

da *Il profumo e la rosa* di Michele Pagani

Tra le 'formule' registrate nel libro, quella che mescola rosa di Paestum, mirto, legno di aloe e geranio selvatico di Capri: "Pigliate rose (di Paestum) lire 2, et pestati ogni cosa grosso modo, lire 1 mettetilo co l'acqua, e ponetilo in una zucca, e mettetela in bagno maria, et come sarà freddo mettetilo a distillare et quest'acqua è per moltiplicare l'altra, et per farla più perfetta e buona, et quando avareti l'acqua nella conturbata mettetela in bagno soave infino a mezo, e di poi bollita lasciatela rinfredare.

Acqua di mirto lire mezza, Legno aloe buono e grasso oncia una e un quarto. Garofali num. 10 Et polveri girate ogni cosa per se, et di poi mescolate insieme, et ponete l'acqua in una bozza al proposito, et metteteli dentro ogni cosa, et che le polvere siano frante al grosso modo, et poneteli dentro le cose infrascritte. Muschio carati 2 e mezzo, zibetto carati 3 metteteli questa cosa dentro, et empitela d'acqua di pozzo, et fati bollir tanto che cali la metà, et fareti così ancor tre volte mutateli l'acqua".

## Pensiero Cilento

da *Il Cilento degli anni Settanta* di Vittorio Emiliani

Quell'anno l'area sacra di Paestum mi apparve più bella e misteriosa che mai, coi tre grandi templi alzati su un reticolo di rovine e giganteschi cespugli di oleandri fioritissimi in un solenne paesaggio. Dal quale spuntò all'improvviso una donna ancora giovane, bruna di pelle, flessuosa, capelli corvini sciolti sulle spalle e grandi occhi verdi, da maga. Un lampo, un'apparizione indimenticabile, fra quelle pietre remote che il mito attribuisce agli Argonauti di Giasone. Antonio citava a memoria il *Viaggio in Italia* che a Goethe aveva "sconvolto la vita". Il grande intellettuale tedesco, giunto a Roma nel 1786, era stato qui poco dopo la riscoperta di Paestum fin lì accerchiata, preservata dall'impaludamento del Sele, quindi in una natura tornata selvaggia, la *natura naturans* dei latini. Da queste parti aveva fatto da precettore

Giambattista Vico, fruendo di una ben fornita biblioteca, a Vatolla, nel castello della famiglia Rocca. E noi due, padani (allora si poteva ancora dire), riflettevamo sul fatto che tutti i maggiori pensatori, antichi e moderni, erano meridionali. Dalla Scuola della vicina Elea, e fu un'altra gita d'obbligo, con Zenone e Parmenide, a Bruno, Vico, Croce, Gentile. Il "mostro" di Castelsandra non incombeva ancora sopra Licosa.

## Una rosa di nomi

da *Flos Forum* di Francesco Durante

Che la rosa tenesse un primato assoluto tra i fiori è idea che rimonta molto in antico, ed è idea greca, già arcaica e soprattutto ellenistica, prima ancora che romana – si pensi all'Anacreonte rifatto da Robert Burton nella *Anatomia della malinconia*, scrivendo "rosa honor decusque florum" con quel che segue – poi diffusa nel medioevo in tutta Europa. Si veda la orgogliosa iscrizione nella cattedrale di York: "Ut rosa flos florum, sic est domus ista domorum"; ma si consideri, soprattutto, il modo veramente straordinario in cui, dalla condizione di fiore venereo per antonomasia – il fiore che, tra l'altro, proprio dal sangue del piedino della dea aveva tratto il colore vermiglio della sua più nobile variante – la rosa, in un arco di tempo relativamente breve, potesse diventare un simbolo profondamente cristiano. Associando la sua forma a quella della coppa che aveva raccolto il sangue di Cristo (ed è da qui che parte la produttiva tangente esoterica, dal Graal ai mistici eterodossi, fino ai Rosacroce e oltre), o presentandosi, se bianca, come un attributo della Vergine; ovvero trasportandoci nelle sfere più alte della spiritualità, come in Dante, nel XXXI del *Paradiso*, con la visione della "milizia santa" delle anime dei beati raccolte in un movimento vibratile e luminoso che si disegna per l'appunto 'in forma... di candida rosa".

## Portami il più bel fiore

da *Vie en rose* di Stefano Valanzuolo

Inutile cercare nelle avanguardie degli anni Cinquanta omaggi languidi e floreali: dalle parti di Damstadt, probabilmente, i fiori li mangiavano, avendo cose più serie da mettere in musica... Meno complicato trovare tripudi di rose attraverso quella che, di fatto, sta affermandosi come canzone italiana, affrancandosi tanto dal melodramma quanto dal repertorio napoletano che, fino agli anni Venti, vivono come riferimenti esclusivi della melodia di casa nostra. Proprio nel 1919, infatti, E.A. Mario, l'autore della *Canzone del Piave*, scrive *Le rose rosse*; qualche anno più tardi, un altro pilastro della canzone italiana – Cesare Andrea Bixio – consegna agli archivi *Portami tante rose* (composta per il film *L'eredità dello zio buonanima*), destinato a diventare uno standard sul quale si cimenteranno in tanti e a lungo, da Claudio Villa ai Camaleonti. Eccoci così arrivati al pop, in un attimo. Ossia a quella musica esclusa, per bizzarra convenzione, dall'ambito "colto" e resa definitivamente familiare dal mezzo televisivo. In pole position si piazza Massimo Ranieri con *Rose rosse per te*: il ritornello ("Rose rosse per te, ho comprato stasera, e il tuo cuore lo sa cosa voglio da te") è diventato una sorta di tormentone evergreen. Poi ci sono i molti titoli che giocano, ad esempio, su un'ampia gamma di colori: Sergio Endrigo per *Una rosa bianca* prendendo a prestito alcuni versi del poeta cubano José Martí; Gigliola Cinquetti, invece, qualche anno più tardi, ci informa che "Una rosa di sera non diventa mai nera"; ricorre all'ingegneria genetica Michele Zarrillo per dare alla sua amata "Una rosa blu... dolce e un po' diversa, come è un po' perversa la tua fantasia". Un cenno, dedicato agli amanti del calcio ed ai tifosi del Napoli: *La rosa*, di José Altafini, bossa nova all'italiana. Se parliamo di poesia, però, ci sarebbe da ricordare quella ragazzotta che metteva l'amore sopra ogni cosa: si chiama(va) *Bocca di rosa*, e l'ha dipinta Fabrizio De André. Con Francesco De Gregori – rimanendo al capitolo cantatutori – ci scappa pure la ripassata di latino, grazie alla canzone *Rosa Rosae* ("Rosa d'amore padrona, punisci e perdona, non chiuderti mai"), mentre, con un guizzo di inatteso romanticismo, Vinicio Capossela consegna una rosa (*Con una rosa* si chiama il brano) rossa "come la porpora che infiamma il mattino". Lucio Dalla, infine, la sua rosa la trova per strada, "quasi nuda e col vestito sgualcito".

## Petali di note

da *Melodie in rosa* di Pietro Gargano

Napoli è diventata dura come una pietra e remota come una stella, eppure conserva il profumo antico, la sua grazia. Una distanza siderale perfino dalla canzone più bella del mondo, *Era de maggio* di Salvatore Di Giacomo e Mario Costa: “Era de maggio e te cadéano ‘nzino, / a schiocche a schiocche, li ccerase rosse. / fresca era ll’aria, e tutto lu ciardino / addurava de rose a ciento passe... / Rispunnev’io: ‘Turnarraggio /quanno tornano li rrose, / si stu sciore torna a maggio, / pure a maggio io stóngo ccá””. La canzone fu definita “un incanto di elementi primevi” da Francesco Flora, uno dei più grandi critici della letteratura italiana. Altri la dissero “perfetta” per sottolineare l’equilibrio fra parole e musica. Profumando “di rose, speranze e rimpianti” è la colonna sonora ideale di un’epoca. Anzi di molte epoche, a rileggere l’anonimo *Carmen de rosis nascentibus*, datato al tempo di Adriano e di Marco Aurelio (117-180 dopo Cristo): “Vidi roseti godere di curata bellezza come a Paestum / roridi al nuovo sorgere di Venere”. Qui si cantano in maniera epicurea le eterne rose di Paestum, più volte fiorite e già descritte da Virgilio, Propertio, Ovidio, Marziale e altri.

## La mistica dell’età moderna

da *Se son rose* di Maura Picciau

La rosa, attributo mistico della Madonna, sin dalla fine del Settecento era oggetto di attente colture nei giardini botanici che andavano raccogliendo le specie arboree dell’Oriente e dell’Africa, ma è agli inizi del XIX secolo che si registra un inarrestabile crescendo di interesse per questo fiore, fiore che invade i giardini nobili di tutta Europa e stimola nuove ricerche nel campo della fioricoltura. Corolle screziate, inattese e plurime rifiorenze stagionali, cespugli con fiori a mazzi e profumatissimi: la rosa, fiore celebrato sin dall’antichità, diventa un campo di ardite sperimentazioni cromatiche e olfattive, un ambito di speculazione naturalistica di marca positivista.

## A tavola, il patrimonio dell’umanità

da *Petali e papille. Antropologia della dieta mediterranea* di Elisabetta Moro

Un’alimentazione sostanzialmente vegetariana, senza eccessi per il corpo umano né violenza sugli animali [... ] Molte varietà di verdure come cavoli, rape, bietole, lattuga, carote, porri, zucca e zucchine. Cetrioli croccanti e carciofi carnosì. Molte varietà di olive. Con un gusto profondo quando sono piccole e scure come la pece. Dolci e fruttate quando il colore e turgore virano verso il verde smeraldo. Solo sporadicamente a tavola arriva qualche boccone di carne, quasi sempre di maiale, poiché gli agnelli e i buoi vengono sacrificati solo nei riti solenni dedicati agli dèi. Anche i pesci e i frutti di mare sono delle rarità. Come i latticini, che sono perlopiù di capra. Soprattutto dove i terreni sono scoscesi e poco adatti al pascolo delle pecore. Abbondano invece le puree di lenticchie e di fave ammaccate. Cibo povero anche allora, ma molto apprezzato per la sua sobrietà e perché particolarmente nutriente. La cultura greca aveva sostanzialmente condannato gli eccessi alimentari in quanto “piaceri irrazionali del corpo”. E Ippocrate, padre della medicina, suggeriva “fa che il cibo sia la tua medicina e la medicina sia il tuo cibo”. Una filosofia alimentare olistica che stregò il più importante fisiologo e nutrizionista del Novecento, Ancel Keys, che negli anni Cinquanta individuò nel Cilento il luogo dove l’antica dieta mediterranea era rimasta legata alle sue radici più autentiche. Un’eredità di tradizioni e conoscenze che l’Unesco nel 2010 ha annoverato tra i patrimoni dell’umanità.

## Il seme intero del Mediterraneo

da *Viaggio in Cilento* di Marino Niola

Nelle tipicità enogastronomiche si avvertono gli echi di una storia densa e stratificata come una geologia. A parte la presenza degli elementi della triade alimentare mediterranea, olio, grano e vino, questa profondità si riflette in preparazioni dalla spiccata connotazione rituale. Un esempio per tutti, la cosiddetta *cuccia* – piatto conosciuto anche col nome di *cicci maritati*, di *cecciata*, o di *cicciata* – consistente in una minestra di semi interi: grano (come quello usato per la pastiera) con almeno cinque varietà di legumi: fagioli, ceci, cicerchie, fave e lenticchie. Si tratta di un cibo di antichissima origine greca, dove era

diffusissimo l'uso di consumare semi non macinati durante le *Panspermia*, le feste dedicate ai defunti. In quei periodi erano interdette, infatti, la macinazione del grano e la panificazione che caratterizzavano invece l'alimentazione quotidiana. Dopo la cristianizzazione del Mezzogiorno la *cuccia* conserva lo statuto di cibo rituale legandosi ad una festa dalle connotazioni funebri e commemorative come la Pasqua.

## **Ironia del mito**

da *Nidi di rosa. L'allestimento* di Michele Iodice

Una mostra, un'installazione, una creazione attraverso i secoli, gli stili, le suggestioni e le intuizioni che le hanno prodotte. L'intento è riuscire a coniugare linea, bellezza e funzione in un imprevisto adattamento di configurazioni e materiali, di energia e sensazioni che dinamicamente ritagliano lo spazio e ridisegnano la loro mitologia e la loro finalità con inattesa seduzione e sottile ironia.